



2016

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 14, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Co-Direttori

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,
Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale

Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Enrico Nicosia,
Valeria Merola, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,
Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna,
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo
Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano
Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SIMMED

Rivista indicizzata WOS

Musei e mostre tra le due guerre

a cura di Silvia Cecchini e Patrizia Dragoni

Altri contributi

Saggi

S. Fiorentino di Nuvolato (MN). Un'ipotesi sulle vicende costruttive e alcune considerazioni sul cantiere della chiesa romanica

Cristiano Cerioni*

Abstract

La chiesa di S. Fiorentino a Nuvolato rappresenta uno dei più significativi esempi di architettura romanica del territorio di Mantova. Citata per la prima volta in un documento del 1059, la chiesa viene ricostruita tra XI e XII secolo. Originariamente a navata unica, è stata trasformata in tre navate e rivestita in forme barocche nei secoli XVII e XVIII. Un pesante restauro del 1975 ha riportato la navata centrale all'aspetto romanico. Attraverso lo studio archeologico degli elevati, si è cercato di determinare l'esatta fisionomia della

* Cristiano Cerioni, specializzando in storia dell'arte medievale e moderna, Università di Firenze, e-mail: cristiano.cerioni@tiscali.it.

Questa ricerca è stata resa possibile grazie ad un finanziamento dell'Università Statale di Milano.

chiesa romanica, la presenza di eventuali strutture precedenti e le diverse fasi di costruzione che hanno portato infine alle trasformazioni barocche. Relativamente alla fase romanica, l'analisi stratigrafica ha permesso di individuare la presenza di alcune modifiche apportate in corso d'opera e di altre apparenti anomalie nei procedimenti costruttivi, i quali sembrano essersi basati su un progetto di massima e forse senza l'apporto di una figura professionale incaricata di uniformare le tecniche edilizie.

The church of St. Fiorentino in Nuvolato is one of the finest examples of Romanesque architecture in the territory of Mantua. Mentioned for the first time in a document dating back to 1059, the Church was rebuilt between the eleventh and twelfth centuries. Originally planned with a single nave, it was then turned into a three nave Church and covered with Baroque decorative elements in the seventeenth and eighteenth centuries. After a careful restoration in 1975 the Romanesque style resurfaced. Through the study of the elevated structures, archaeologists tried to reconstruct the exact physiognomy of the Romanesque church, the presence of any other existing building and the different phases of construction which led to final Baroque modifications. As regards the Romanesque phase, stratigraphic analysis identified the changes made during construction as well as errors in the building process, which seem to have been based on a general plan and perhaps without the contribution of a professional in charge of standardizing the building techniques.

Il centro abitato di Nuvolato si trova a poca distanza dal punto in cui il fiume Secchia confluisce nel Po, e a pochi chilometri da San Benedetto Po. Già nel 997 sono attestati il *castrum* e la *curtis*, anche se la prima notizia relativa alla chiesa di S. Fiorentino risale al 1059 e riguarda la concessione di una parte dei beni alla chiesa di S. Prospero a Reggio Emilia. Nel 1072 risulta fare parte della diocesi di Reggio e ancora nel 1219 è subordinata alla pieve di S. Maria di Coriano¹. La documentazione non fornisce elementi per determinare con esattezza l'epoca di fondazione, che potrebbe collocarsi al X secolo², né la precisa caratterizzazione funzionale della chiesa. Gli scavi archeologici condotti lungo la navata centrale tra il 2001 e il 2002 da Alberto Manicardi, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (dott.ssa Elena Maria Menotti), non aggiungono molto in tal senso³. Attualmente la chiesa si presenta a tre navate (figg. 1-2) divise da otto pilastri a T su cui si impostano altrettanti archi di valico (fig. 3), dei quali gli ultimi due, più ampi e a sesto leggermente ribassato, poggiano su semicolonne (figg. 3-4). Un'abside semicircolare conclude la navata centrale, mentre i collaterali terminano con una parete rettilinea. Costruita interamente in mattoni, con soffitto a capriate, misura internamente 26 x 18,7 metri, con pareti dello spessore di poco più di 60 centimetri. In origine l'edificio era a navata unica con transetto, su cui si aprivano tre absidi semicircolari nel lato orientale (fig. 2). Nel XVIII secolo furono aggiunte le due navate laterali.

¹ Piva 2001, p. 126.

² Piva 2013, p. 91.

³ Menotti, Manicardi 2006.

L'aspetto attuale, caratterizzato da pareti con mattoni a vista nella navata centrale e intonaco in quelle laterali, è in parte il risultato dei discutibili restauri condotti nel 1975 da Leali, che hanno portato alla cancellazione del rivestimento barocco nella navata centrale e alla messa in opera di un paramento ad imitazione di quello romanico laddove la superficie originaria era risultata scomparsa. È il caso, tra l'altro, della facciata (fig. 5), dov'è di restauro buona parte del registro inferiore, la bifora – copiata da quella di Coriano, peraltro anch'essa falsa⁴ – e gli archetti pensili che concludono in alto il prospetto.

Dagli scavi di Manicardi sappiamo che S. Fiorentino è stata costruita su un'area cimiteriale di epoca altomedievale, ma non sono state ritrovate tracce di una chiesa precedente. Resta da chiarire la funzionalità di due brani murari ad andamento ortogonale, conservatisi al centro dell'attuale presbiterio. Dell'edificio romanico sono invece riemersi i basamenti di un ambone posto immediatamente ad ovest del muro occidentale, appoggiato alla parete ovest di una recinzione in laterizio che chiudeva su tre lati il coro (figg. 6-7). Sembra però che questa soluzione non corrispondesse a quella iniziale: una prima versione, modificata dai costruttori in corso d'opera, avrebbe previsto un coro di più ridotte dimensioni, con la parete occidentale spostata di circa due metri verso l'abside, come dimostrerebbe il ritrovamento della fondazione di un muro con asse sud-nord⁵.

La chiesa è costruita interamente in laterizi di varie dimensioni, che per la maggior parte sono spezzati o ridotti in piccoli frammenti, a dimostrazione del fatto che si tratta di materiale di riuso, proveniente con ogni probabilità da siti antichi. Gli scavi archeologici e i ritrovamenti casuali, infatti, hanno potuto accertare la presenza di numerosi insediamenti romani nel territorio, su cui in età successiva e quasi senza soluzione di continuità sono sorte strutture religiose⁶. Tra quelli impiegati nei muri di S. Fiorentino si possono distinguere due tipi di laterizi: il primo, più sottile, varia da 2,7 a 3 centimetri circa di altezza, l'altro va da 5,5 a 7 centimetri circa. In misura sporadica si trovano adoperati altri materiali, come il calcare.

⁴ Piva 2002, p. 53.

⁵ Menotti, Manicardi 2006, pp. 437-438; Piva 2013.

⁶ Menotti, Manicardi 2006. Sui laterizi: Campagnoli 1993; Calzolari 1996.

1. *Analisi degli elevati*⁷

I dati ottenuti hanno permesso di stendere tre sequenze stratigrafiche, una per le pareti della navata centrale, una per l'abside, l'ultima per la parete esterna sud e al transetto. Non è stato possibile, invece, giungere ad una sequenza unica per tutto l'edificio, poiché a fronte degli interventi edilizi facilmente riscontrabili in tutta la chiesa (ad esempio la fase romanica), e di quelli più recenti, documentati dalle fonti storiche, ve ne sono altri che non forniscono elementi utili per stabilire rapporti stratigrafici certi tra le diverse sequenze. Di conseguenza, allo scopo di evitare sistemazioni arbitrarie, si è scelto di discutere separatamente tutti gli interventi che sono successivi alla seconda fase. Una sintesi è illustrata nella fig. 8.

2. *Fase 1 (prima del 1100)*

Apparentemente le strutture più antiche della chiesa sembrano riconducibili ad un unico momento costruttivo che si situa agli inizi del XII secolo. Dopo un attento esame, tuttavia, è stato possibile individuare un piccolo brano murario che per caratteristiche tecniche e formali si distingue dal resto della fabbrica: si tratta della semicolonna di ovest alla base dell'arco che divide il presbiterio dal collaterale nord (fig. 3: USM A01-A02 e fig. 9). La prima differenza riguarda la forma del manufatto: la sezione orizzontale della semicolonna (da ora S1: fig. 2) non è semicircolare, come per le altre tre (fig. 10), ma quasi rettangolare, con angoli arrotondati. La disomogeneità si estende ai materiali utilizzati: anche se nessuna delle quattro semicolonne possiede mattoni del tipo più sottile (2,7-3 cm), si rilevano differenze significative tra la semicolonna in questione, dove l'altezza media dei mattoni impiegati è di 6,7 centimetri, e le altre, nelle quali i valori risultano sostanzialmente omogenei, variando tra i 5,9 cm della S2, ai 6 cm (S3 e S4). Anche i letti di malta sono mediamente più alti nel primo pilastro (S1: cm 0,7-3,1; S2: cm 0,1-2,1; S3: cm 0,1-1,9; S4: cm 0,2-2,4) e apparentemente di composizione diversa, poiché la malta della semicolonna S1 è leggermente più scura e meno ricca di inclusi di colore nero (probabilmente carbone). Il legante risulta oltretutto determinante per definire i rapporti tra le diverse unità stratigrafiche, come si può vedere nella stessa semicolonna S1. Qui, nell'ultimo filare di mattoni sotto il capitello, al

⁷ Nelle murature di seconda fase delle pareti della navata centrale non sono state segnalate le ampie ritessiture operate dal Leali, anche perché, senza una visione ravvicinata, è assai difficile distinguerle dalle semplici stuccature apportate nel paramento originario. Nelle analisi stratigrafiche le diverse USM (Unità Stratigrafiche Murarie) sono state contrassegnate con numeri in sequenza preceduti dalla lettera che indica il prospetto esaminato. I numeri sottolineati (nelle figure) indicano le USM negative (tagli e crolli).

primo tipo di malta si sostituisce il secondo (fig. 11), il quale è presente anche nelle altre semicolonne e nella controfacciata. Le fotografie scattate durante gli scavi di Manicardi forniscono un'importante e credo decisiva conferma. Il muro di fondazione della parete sud della chiesa romanica era costruito con laterizi di piccole dimensioni posti a spina-pesce con lo scopo di drenare più facilmente l'acqua che poteva infiltrarsi dall'alto, secondo una consueta tecnica romana⁸. Poco sotto la quota pavimentale il muro terminava con una risega piuttosto accurata, delimitata da mattoni apparecchiati in orizzontale (fig. 12). La stessa inconfondibile tecnica caratterizzava il muro occidentale del coro, di cui si è conservato il tratto settentrionale, il quale, tuttavia, sembra appoggiarsi alla fondazione della parete nord (fig. 6). Quest'ultima mostra significative differenze rispetto a quella della parete opposta: i mattoni di maggiore spessore sono posti in orizzontale, non vi è traccia della tecnica a spina-pesce, la risega di fondazione è più grossolana ed è situata ad una quota inferiore. Con tutta evidenza, dunque, la semicolonna di nord-ovest fa parte, con il suo muro di fondazione, di una struttura più antica.

3. Fase 2 (inizio del XII secolo)

È la fase più estesa, che comprende quasi tutta la chiesa di età romanica. È caratterizzata da almeno tre tipi murari: nel primo i mattoni sono disposti a spina-pesce (fig. 13: tipo murario 1); nel secondo i mattoni, di maggiori dimensioni, formano filari senza sdoppiamenti (fig. 13: tipo 2a); nel terzo si trovano anche laterizi più sottili, che ovviamente compongono filari più bassi (fig. 13: tipo 2b). La prima di queste tecniche, diffusa in tutta la pianura padana sia nell'XI che nel XII secolo, caratterizza come si è visto la muratura di fondazione e qualche tratto della navata centrale e della facciata, mentre è del tutto assente nel paramento esterno dell'abside (la muratura interna è completamente nascosta da intonaco, in buona parte dipinto). I mattoni di risulta utilizzati per la costruzione della chiesa sono stati selezionati tenendo conto dei punti in cui dovevano essere posizionati: generalmente nelle parti più basse compare il tipo murario 2a (fig. 13), composto prevalentemente da mattoni di spessore alto (5-6 centimetri), con lunghezze variabili dai 5 ai 43 centimetri, con un'equa distribuzione tra le diverse misure. Lo si trova nel prospetto ovest (facciata e controfacciata), nell'abside e in buona parte delle pareti dell'unica navata (oggi visibili a tratti nei pilastri che dividono le tre navate). A partire da circa 3 metri dall'attuale soglia pavimentale subentra il tipo murario 2b (fig. 13), dove i mattoni di spessore minore, posti generalmente a due o tre ricorsi, vengono alternati ad un numero non costante di corsi apparecchiati con mattoni più alti.

⁸ Adam 1984, pp. 156-157.

Qui i mattoni sono mediamente più corti: soltanto l'8% supera i 20 centimetri, contro il 24% del tipo 2⁹. In alcuni punti delle pareti interne è ancora possibile osservare come è stata stesa la malta, vale a dire lasciando scoperti i bordi del mattone con una lisciatura a doppia inclinazione. È una tecnica presente anche nel residuo di arco che si è conservato nel terzo pilastro sud, appartenente quasi certamente ad un portale laterale (fig. 3: USM B21).

L'abside (figg. 14-15) conserva una situazione altrettanto complessa ma più facile da leggere, non avendo subito i restauri del Leali. Due contrafforti poligonali suddividono l'emicyclo in tre settori: quello sud conserva ancora buona parte della fase romanica, soprattutto nella parte bassa, anche se vi sono ampie zone rimaneggiate. Nel settore centrale e in quello nord la struttura più antica è visibile soltanto nella parte superiore, essendo tutta la zona bassa coperta e in parte sostituita da una muratura a leggera scarpata. Fino ad una certa quota i contrafforti appartengono alla fase romanica (fig. 15: USM C02, C22), in quanto si immorsano alla muratura più antica dell'abside e la malta li lega senza soluzione di continuità alla parete. La monofora centrale appartiene invece ad un periodo successivo (fig. 15: USM C26-27): essa mostra infatti una fattura più accurata sia rispetto alle due finestre laterali dell'abside che alla muratura adiacente, con mattoni di omogenea altezza non danneggiati lungo i bordi (fig. 16). In alto, l'abside è decorata da archetti pensili: sono sette nella zona sud, quattro in quella centrale e due (ma altri sono nascosti dal campanile) a nord. I peducci, sempre in laterizio, sono sagomati. Al di sopra la parete è conclusa da una teoria di coppi "a suggerire una cornice a denti di lupo"¹⁰ (fig. 17).

4. *Le trasformazioni*

4.1 *Interno – navata centrale*

Le due pareti che in origine formavano l'unica navata e le pochissime tracce visibili del transetto documentano bene le principali vicende costruttive che si sono avute a partire dall'età romanica. Qui l'intervento più prossimo alla costruzione della chiesa romanica è il tamponamento dell'ingresso laterale che si trovava nel lato sud della navata (fig. 3: USM B17). Successivamente, ma in tempi diversi (i mattoni che formano le ghiere non hanno la medesima disposizione), vengono aperti i due archi in prossimità del transetto (fig. 3: USM A14 e B15). Probabilmente coincidono con la costruzione dell'altare di S. Francesco nella parete nord, avvenuta nel 1648, e di quello di Sant'Antonio da

⁹ I dati sono stati ricavati dalla misurazione di un campione significativo di laterizi (nella controfacciata per il tipo 2, nell'abside per il tipo 3).

¹⁰ Piva 2013, p. 91.

Padova nella parete opposta, documentato nel 1667¹¹, anche se in questo caso la cappella – inglobata poi nella parete sud della navata laterale – si data quasi sicuramente al XVIII secolo. L'arco della parete sud intercettò il tamponamento dell'ingresso laterale, che venne sostituito nella parte più bassa (USM B20).

Tra il 1776 e il 1779 fu portato a termine l'intervento più esteso e documentato, quello che vide l'aggiunta delle due navate laterali. Nell'occasione furono aperti altri quattro archi nella navata centrale (fig. 3: USM A15-16, B23-24) e si costruirono le pareti laterali, inglobando in quella sud la cappella di S. Antonio, costruita non molto tempo prima (fig. 18).

4.2 *Transetto sud*

Esternamente le pareti della navata originaria non sono più visibili. Stessa sorte hanno subito le due testate del transetto, se si eccettua una piccola porzione di quella sud, oltretutto rimaneggiata più volte (fig. 19). Alle due estremità, questa parete conserva ancora due contrafforti poligonali, di cui quello posto a ovest è tuttora visibile solo in minima parte all'interno della chiesa nella cappella di S. Antonio. Anche se nella forma appaiono simili a quelli dell'abside, i due contrafforti sono stati aggiunti successivamente, ma in tempi diversi, come si desume dalle modalità con cui sono stati collegati al muro della chiesa. Infatti mentre il contrafforte ovest (oggi all'interno della chiesa) è stato semplicemente appoggiato al transetto e fatto aderire con un letto di malta (fig. 20), quello orientale è stato unito con una approssimativa tecnica di cuci-scuci (fig. 21). Il primo potrebbe essere frutto di un aggiustamento compiuto in corso d'opera, quando erano disponibili mattoni e malta identici a quelli del muro della chiesa, l'altro è certamente posteriore. La stratigrafia della parete sud del transetto (fig. 19) è relativamente semplice da ricostruire: nel 1648, con la costruzione della sacrestia, venne aperto l'ingresso ad arco che permetteva la comunicazione con la chiesa. Il portale venne poi chiuso e il tamponamento coperto da uno strato di intonaco colorato, le cui tracce sono ancora visibili. A questa data – e siamo alla fine del XVIII secolo, quando si aggiungono le navate laterali – è presumibile che la parete del transetto sia stata occultata dalla parete sud, poi in parte tagliata per rimettere in luce il transetto.

4.3 *Abside*

Oggi la chiesa termina con una sola abside. Le due laterali furono abbattute nel corso del '600¹², mentre la centrale, per quanto rimaneggiata, ha conservato

¹¹ Bussolotti 2005, p. 25.

¹² Piva 2013, p. 91.

buona parte delle strutture più antiche. A parte il risarcimento di una piccola zona nella parte sud (fig. 15: USM C11), si deve rimarcare la sostituzione della finestra centrale e, nel corso dello stesso intervento, il restauro di una parte di muro (fig. 13: USM C15) e l'innalzamento dei contrafforti (fig. 15: USM C02, C22 e fig. 22), che difatti nella zona superiore non si legano all'abside. Inoltre i laterizi sono più regolari e la malta risulta di colore più grigiastro e con una percentuale molto bassa di inclusi. Le stesse caratteristiche materiali sono presenti nella monofora centrale e nel contrafforte est del transetto, che con ogni probabilità appartengono alla medesima fase. Infine nel '600, contestualmente alla costruzione della torre, venne rinforzata la base dell'abside nel settore centrale e settentrionale.

5. Conclusioni

Lo studio delle strutture più antiche della chiesa di S. Fiorentino permette di gettare uno sguardo sui procedimenti adottati in un cantiere di non grandi dimensioni della pianura padana nei primissimi anni del XII secolo. Per quanto lacunosi, i risultati emersi nel corso dell'analisi stratigrafica forniscono informazioni preziose anche se non sempre di facile interpretazione. È il caso delle strutture più antiche (fase 1), rappresentate dalla semicolonna nord-ovest del presbiterio e dal muro di fondazione sottostante, che potrebbero essere appartenute ad una prima versione della chiesa di inizio XII secolo (fase 2), poi modificata in corso d'opera per motivi che non conosciamo. In alternativa bisogna pensare che abbiano fatto parte di un edificio che preesisteva alla chiesa, connesso in qualche modo alla necropoli. In questo caso esso doveva svilupparsi verso nord, in quanto gli scavi archeologici non ne hanno trovato traccia sotto l'attuale navata centrale.

La tesi che la chiesa sia stata iniziata secondo un progetto poi modificato non è confutata da quanto è stato ravvisato a proposito delle modalità seguite dalle maestranze per la costruzione della chiesa romanica. Varie discontinuità sono state ravvisate nelle soluzioni tecniche adottate e nelle piccole correzioni in corso d'opera, come ad esempio l'aggiunta del contrafforte nella parete ovest del transetto meridionale. È interessante notare che nel lato opposto della stessa parete il contrafforte viene aggiunto soltanto qualche tempo dopo, quando, quasi certamente a seguito di un evento sismico¹³, l'abside fu fatta oggetto di

¹³ È noto il devastante terremoto del 1117, che ebbe come epicentro la zona di Cremona. Cfr. Galli 2005; Piva 2010, pp. 224-225. Un altro evento sismico, nel 1223, interessò tutta la pianura padana, provocando il crollo di numerosi edifici e la morte di decine di migliaia di persone. In quell'occasione a Mantova venne distrutto un «numero infinito di case, di torri e i monti crollarono». Cfr. *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, (Annales Mantuani)*, 1876, p. 19, riportato in Sabbadini 2003, p. 14.

un restauro che riguardò il risarcimento di un tratto murario, la sostituzione della monofora centrale e il prolungamento dei due contrafforti, oltre che la costruzione di quello del transetto. Ma sotto il profilo delle tecniche costruttive la chiesa romanica mostra altre anomalie. La controfacciata e le due pareti laterali si legano saldamente fino ad una quota di circa 3 metri, dove la muratura è composta da mattoni di altezza uniforme (fig. 13: tipo murario 2a). Al di sopra, le due pareti longitudinali sembrano appoggiarsi – e non più legarsi – alla controfacciata (fig. 23). È improbabile che questa situazione sia da imputare ai lavori di restauro del Leali, né può essere ricondotta all'addizione settecentesca, nella quale non vi è alcun tentativo di riprodurre la tipologia muraria della fase romanica. Anche l'ipotesi che le pareti si siano distaccate a seguito del presunto terremoto messo in relazione con i lavori di restauro dell'abside non sta in piedi. Non si può escludere, quindi, che si tratti di un procedimento tecnico adottato da una delle maestranze presenti nel cantiere, diversa da quella che ha lavorato nella zona inferiore della chiesa. Tutto fa pensare che i costruttori abbiano operato su un progetto di massima e senza il supporto di una figura professionale incaricata di uniformare le tecniche edilizie, una situazione che ha garantito così ai muratori un discreto livello di autonomia, ma che ha reso necessari vari aggiustamenti durante i lavori. Ciò spiegherebbe le apparenti incongruenze, come il contrafforte ovest aggiunto in un secondo momento, oppure la scelta di ampliare il coro murato. Di conseguenza non stupisce la decisione di non ricostruire il semipilastro di nord-ovest della crociera – che come si è visto appartiene ad un periodo precedente – ma di adattarlo alla nuova costruzione, se è vero, come sospetto, che in origine questa semicolonna aveva una sezione rettangolare, i cui angoli sarebbero stati poi arrotondati allo scopo di uniformare il pilastro alle altre tre semicolonne, come fanno sospettare la particolare conformazione del manufatto e la colorazione rossastra della superficie, dovuta forse alla polvere prodotta dal taglio dei laterizi.

Per quanto riguarda la cronologica della chiesa di Nuvolato, Paolo Piva¹⁴ propone una datazione ai primi anni del XII, sulla scorta dei pilastri poligonali dell'abside (e di quello del transetto sud, però di poco successivo al muro su cui si appoggia), diffusi, come si è visto, in altri edifici religiosi del territorio collegato alla pieve di Coriano. Essi compaiono in area veneta già nel corso dell'XI secolo (S. Fermo di Verona¹⁵) e successivamente vengono ripresi in S. Lorenzo a Verona¹⁶ (1100 ca.) e poi in edifici milanesi di inizio XII secolo (S. Ambrogio e S. Nazaro). Una ipotesi comprovata da una moneta databile ai primi del XII ritrovata durante gli scavi del 2001-2 in prossimità del basamento dell'altare della chiesa romanica¹⁷.

¹⁴ Piva 2001, 2002 e 2013.

¹⁵ Trevisan 2004 e 2008a.

¹⁶ Trevisan 2008b.

¹⁷ Come è stato confermato dal prof. Andrea Sacconi, docente di Numismatica all'Università di Udine, ad Andrea Manicardi nel corso di una comunicazione orale, la moneta appartiene all'epoca

Sotto il profilo delle tecniche adottate la chiesa di S. Fiorentino non costituisce un'eccezione nel panorama dell'architettura romanica del territorio mantovano posto a sud del Po. Limitatamente all'"isola di Revere", tecniche murarie molto simili si ritrovano in S. Lorenzo di Quingentole, in S. Andrea di Ghisone (figg. 13 e 24) e nella pieve di Coriano¹⁸ (fig. 13). A San Lorenzo non sembra fossero presenti i contrafforti poligonali. La scomparsa di ogni struttura in elevato impedisce di verificare le caratteristiche delle tecniche murarie, anche se recenti lavori di scavo condotti da Alberto Manicardi hanno fatto riemergere le fondazioni della chiesa romanica (seconda metà dell'XI secolo) costruite, come a Nuvolato, con muri di fondazione in mattoni disposti a spina-pesce¹⁹. Nel S. Andrea di Ghisone, rispetto alla chiesa di San Fiorentino, i mattoni risultano meno rovinati lungo i bordi, spesso appaiono quasi completamente integri e sono assenti i piccoli frammenti che invece caratterizzano diversi punti della chiesa di Nuvolato (fig. 13: tipo murario 2b). Frequenti sono i mattoni di lunghezza compresa tra 17 e 21 centimetri (per 6,5-7 cm di spessore), dunque presumibilmente bessali. Non mancano i sesquipedali e compaiono in numero rilevante laterizi *pedales* (29-31 cm di lunghezza e 6,5-7 cm di altezza), che sono i manufatti meglio conservati. Nella pieve di Coriano un restauro iniziato nel 1925 ha cancellato le sovrapposizioni barocche, sostituite in diversi punti da una muratura ad imitazione di quella romanica. Nel paramento originario i filari in mattoni sottili sono disposti a due ricorsi, alternati ad un numero variabile di corsi in mattoni più spessi (fig. 13). In qualche caso compaiono filari con mattoni a spina-pesce. Anche qui è evidente la presenza di materiale di recupero, benché manchino i piccoli e irregolari frammenti di laterizi di S. Fiorentino. I contrafforti poligonali sono tutti ricostruiti, ma non è escluso che la forma sia stata suggerita da tracce rinvenute durante il restauro²⁰.

In tutti i casi i costruttori hanno avuto a disposizione lo stesso tipo di materiale, ovvero i laterizi recuperati da siti antichi, dunque poco uniformi perché in molti casi spezzati e di spessore variabile. L'apparecchiatura muraria che viene adottata risponde, almeno inizialmente, alla necessità di utilizzare nella maniera più razionale questo eterogeneo materiale. Lo sottolinea Paolo Piva quando scrive che la diffusione di questa tecnica edilizia non deriva dall'«intervento di una maestranza unica» ma costituisce «l'esito materiale del comune retroterra insediativo romano»²¹. Dove ciò abbia avuto inizio, è difficile dire. L'aspetto più arcaico e irregolare dell'apparecchiatura muraria di S. Fiorentino sembra costituire un indizio in tal senso, come anche il contrafforte privo di parasta, presente invece a Ghisone (fig. 24), ma potrebbero anche essere la conseguenza di più contenute disponibilità economiche da parte della committenza, che

di Enrico V. Ringrazio Alberto Manicardi per questa informazione.

¹⁸ Piva 2001.

¹⁹ Manicardi 2001, p. 35, 37.

²⁰ Piva 2002, p. 56.

²¹ Piva 2001, p. 128.

obbligarono le maestranze di Nuvolato a servirsi di quel materiale che nelle altre chiese veniva scartato, come i piccoli frammenti di laterizi. E forse non sono estranee le modalità organizzative del cantiere, apparentemente più approssimative rispetto a quelle che furono messe in atto nella Pieve di Coriano e, da quel poco che si può vedere, nel S. Andrea di Ghisione.

Riferimenti bibliografici / References

- Adam J.-P. (1984), *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano: Longanesi & C. (Biblioteca di archeologia 10).
- Bussolotti C. (2005), *La Chiesa di San Fiorentino di Nuvolato*, Mantova: Editoriale Sometti.
- Calzolari M. (1996), *Laterizi, pavimenti, intonaci*, in *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A.M. Tamassia, Firenze: L. S. Olschki, pp. 393-412 (Accademia Nazionale Virgiliana, Classe di Lettere e Arti 4).
- Campagnoli P. (1993), *Laterizi di età romana e medievale dall'area di Santo Stefano*, in *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari, C. Frison, Concordia sulla Secchia (Modena): s. n., pp. 59-86 (Gruppo Studi Bassa Modenese – Biblioteca 4).
- Galli P. (2005), *I terremoti del gennaio 1117. Ipotesi di un epicentro nel Cremonese*, «Il Quaternario/Italian Journal of Quaternary Science», 18, n. 2, pp. 87-100.
- Manicardi A. (2001), *L'indagine archeologica di San Lorenzo di Quingentole*, in *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, a cura di A. Manicardi, Mantova: S.A.P., pp. 15-46.
- Menotti E.M., Manicardi A. (2006), *Nuove evidenze archeologiche nella diocesi di Mantova*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, Atti del convegno (Mantova, 16-18 settembre 2004), Trieste: Antichità Altoadriatiche 63, pp. 421-465.
- Menotti E.M., Manicardi A. (2007), *Nuvolato (MN). Chiesa di S. Fiorentino. Indagini archeologiche*, in *Notiziario 2005. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, Milano: Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, pp. 130-131.
- Menotti E.M., Manicardi A. (2009), *Revere (MN). Frazione Zello, oratorio di S. Biagio. Indagini archeologiche*, in *Notiziario 2007. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, Milano: Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, pp. 100-102.
- Piva P. (2001), *Le due chiese di S. Lorenzo a Quingentole. "Quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in *San Lorenzo di Quingentole*.

- Archeologia, storia ed antropologia*, a cura di A. Manicardi, Mantova: S.A.P., pp. 115-144 (SAP, Documenti di Archeologia 25).
- Piva P. (2002), *La pieve romanica di Santa Maria di Coriano*, in *Pieve di Coriano nella storia*, a cura di P. Golinelli, Mantova: Editoriale Sometti, pp. 49-70.
- Piva P., (2009), *La cattedrale e il nucleo episcopale di Cremona nel 1107-1117: un vecchio problema e una nuova proposta*, «Bollettino Storico Cremonese», n. 13-14, pp. 73-88.
- Piva P. (2010), *La cattedrale, il battistero e il Torrazzo di Cremona*, in *Lombardia romanica. Vol. 1. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano: Jaca Book, pp. 223-230.
- Piva P. (2011), *Il Territorio di Mantova*, in *Lombardia romanica. Vol. 2. I paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano: Jaca Book, pp. 274-280.
- Piva P. (2013), *La chiesa di San Fiorentino a Nuvolato (Mantova) e il problema dei "cori murati" dell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), Pisa: Edizioni ETS, pp. 91-97.
- Sabbadini V. (2003), *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*, San Nicolo Pò di Bagnolo San Vito: Edizioni Nomade Psicico.
- Trevisan G. (2004), *L'architettura (secoli XI-XIV)*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa a Verona*, a cura di P. Golinelli, C.G. Brenzoni, Verona: Parrocchia di San Fermo maggiore in Verona, pp. 169-183.
- Trevisan G. (2008a), *San Fermo Maggiore a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano: Jaca Book, pp. 159-167.
- Trevisan G. (2008b), *San Lorenzo a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano: Jaca Book, pp. 169-174.

Appendice



Fig. 1. Nuvolato, S. Fiorentino, l'interno da ovest

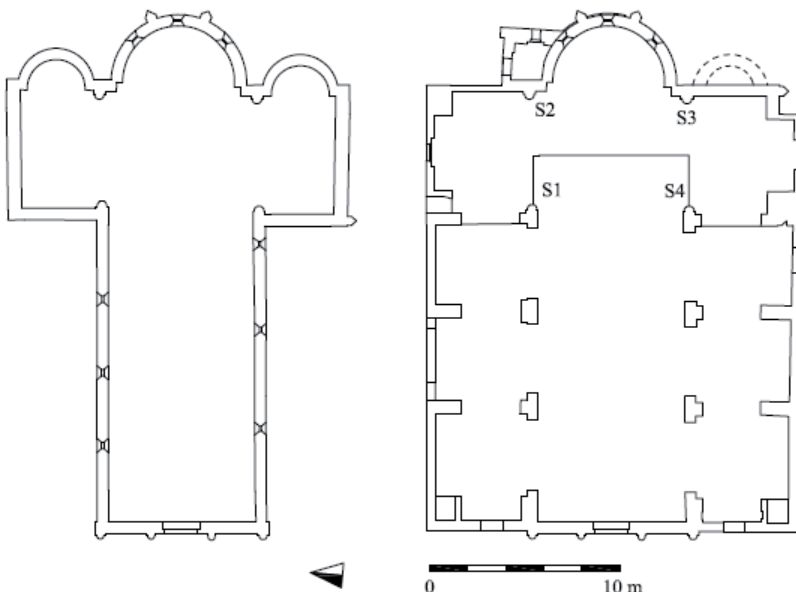


Fig. 2. Nuvolato, S. Fiorentino, pianta della chiesa romanica (a sinistra) e della chiesa attuale

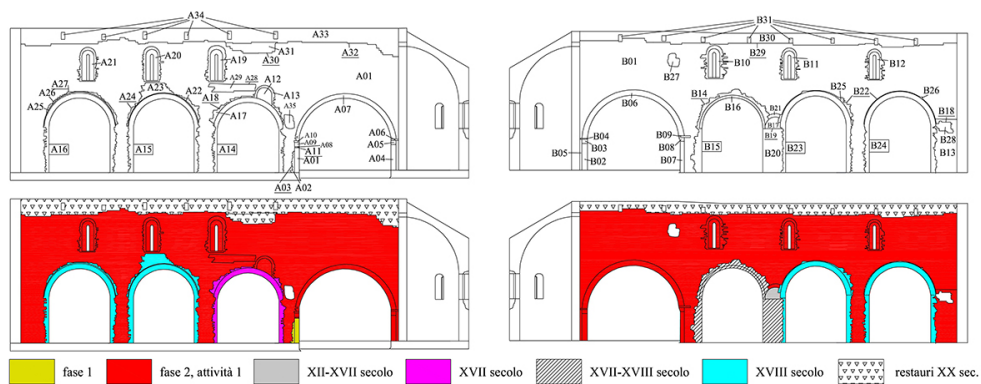


Fig. 3. Nuvolato, S. Fiorentino, analisi stratigrafica delle pareti della navata centrale

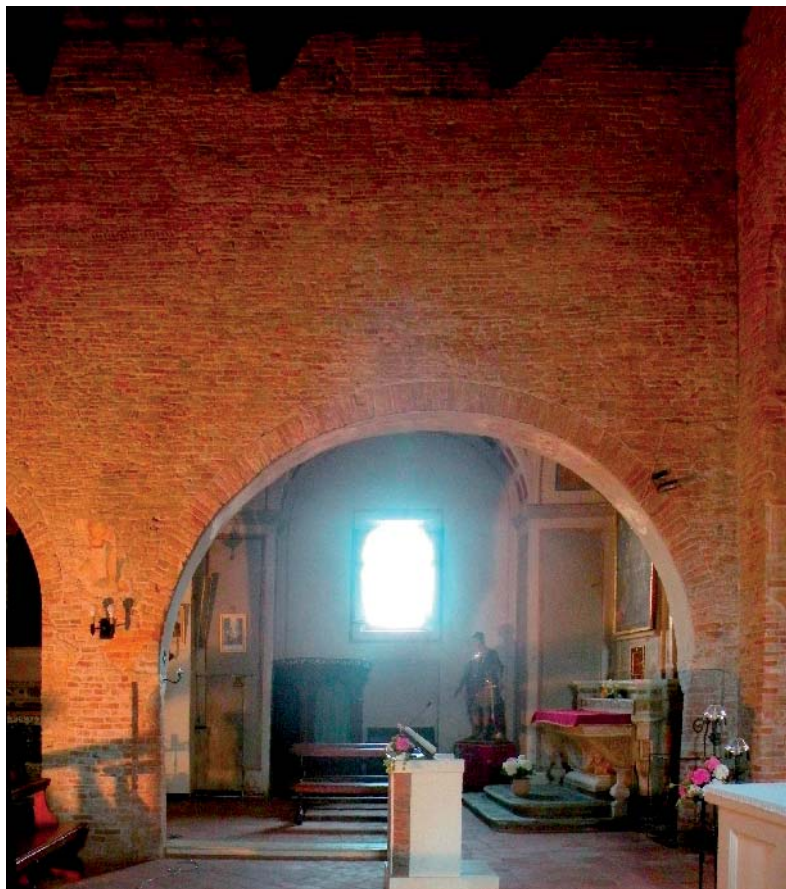


Fig. 4. Nuvolato, S. Fiorentino, navata centrale, tratto orientale della parete nord



Fig. 5. Nuvolato, S. Fiorentino, l'esterno da nord-ovest



Fig. 6. Nuvolato, S. Fiorentino, muri di fondazione del tramezzo (al centro) e della navata nord (a destra). (Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia)

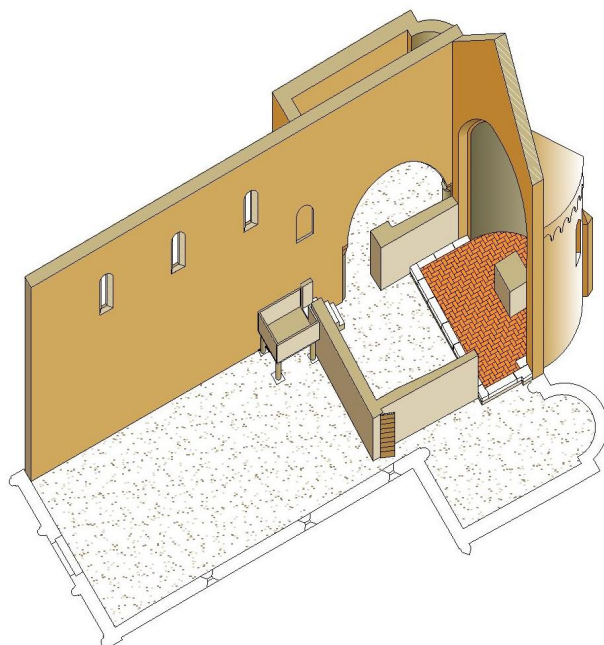


Fig. 7. Nuvolato, S. Fiorentino, restituzione ipotetica del coro murato e dell'ambone

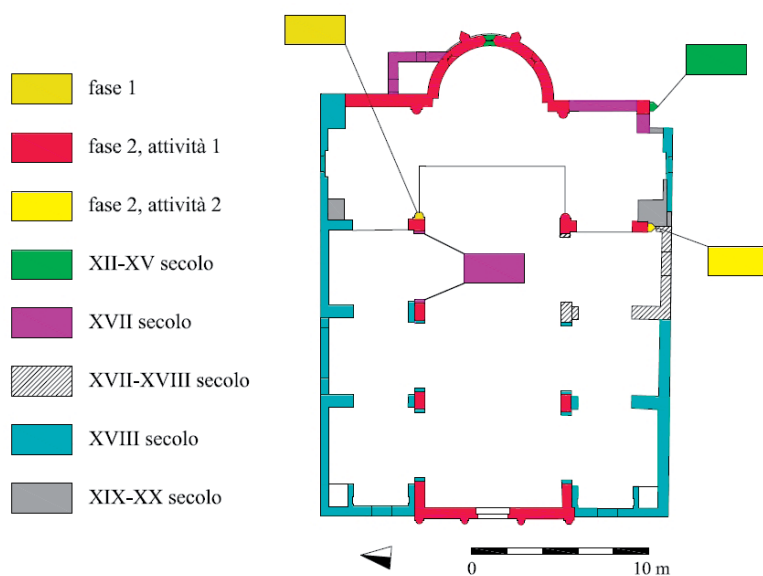


Fig. 8. Nuvolato, S. Fiorentino, pianta della chiesa con le ipotetiche fasi di costruzione



Fig. 9. Nuvolato, S. Fiorentino, semicolonna di nord-ovest. Le frecce indicano il punto in cui compare il nuovo tipo di malta



Fig. 10. Nuvolato, S. Fiorentino, semicolonna di nord-est



Fig. 11. Nuvolato, S. Fiorentino, particolare della semicolonna di nord-ovest



Fig. 12. Nuvolato, S. Fiorentino, parete sud della navata, muro di fondazione della chiesa romanica (fase 2, attività 1), (Per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia)

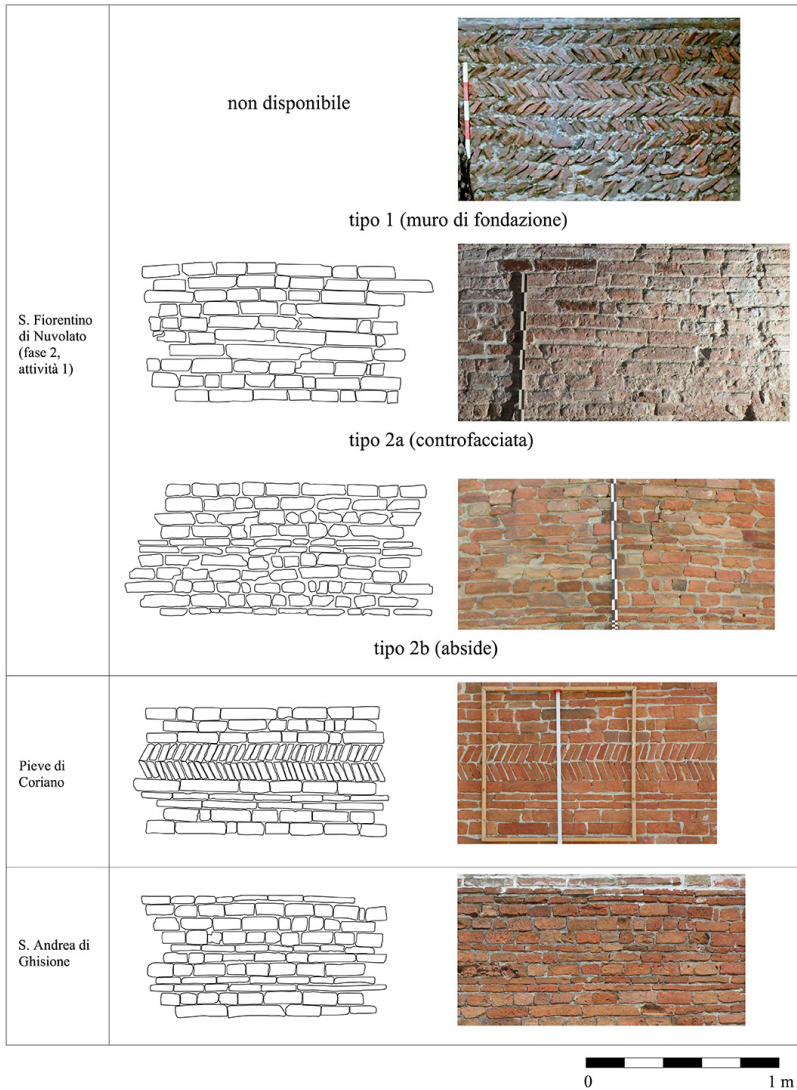
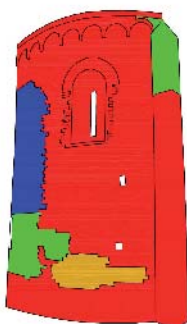
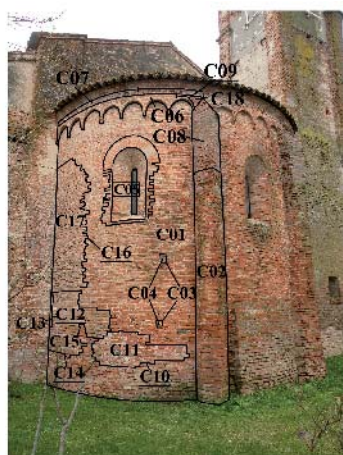


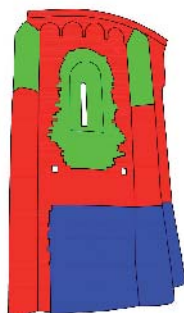
Fig. 13. Tipi murari: rilievo e particolare della muratura



Fig. 14. Nuvolato, S. Fiorentino, l'esterno da sud-est



- fase 2, attività 1
- XII-XV secolo (?)
- XII-XV secolo (?)
- XVII secolo



XVII secolo XII-XV secolo (?) XII-XV secolo (?) fase 2 attività 1	C17													C29-C28-C30
	C16													C32
	C15	C14	C11	C13	C04	C08	C18	C31	C26-C27					
	C10	C12				C02	C05	C06-C07	C21	C19	C22	C23	C24	C20

Fig. 15. Nuvolato, S. Fiorentino, abside, analisi stratigrafica dell'emiciclo sud (sopra) e nord (sotto) e diagramma stratigrafico



Fig. 16. Nuvolato, S. Fiorentino, abside, particolare della monofora centrale



Fig. 17. Nuvolato, S. Fiorentino, abside, particolare degli archetti pensili

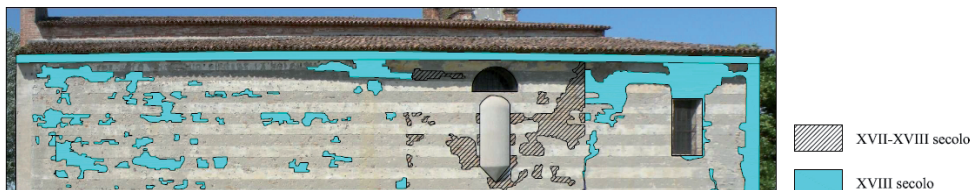


Fig. 18. Nuvolato, S. Fiorentino, stratigrafia della parete esterna sud

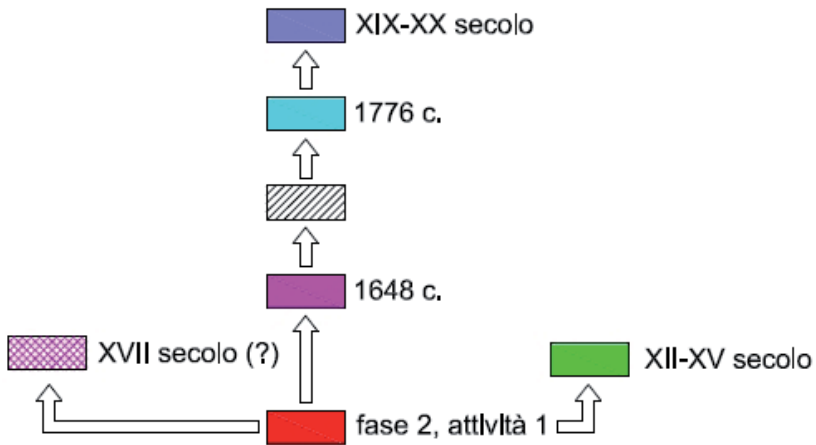
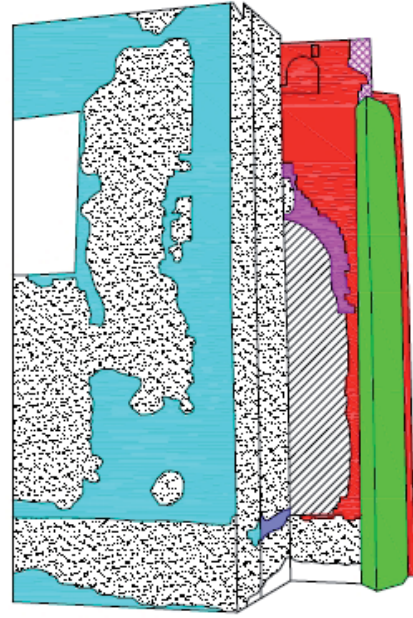


Fig. 19. Nuvolato, S. Fiorentino, analisi stratigrafica dell'angolo di sud-est



Fig. 20. Nuvolato, S. Fiorentino, transetto sud, contrafforte occidentale (vedi figura 8, in giallo)



Fig. 21. Nuvolato, S. Fiorentino, transetto sud, particolare del contrafforte orientale (vedi figura 8, in verde)



Fig. 22. Nuvolato, S. Fiorentino, abside, particolare del contrafforte settentrionale

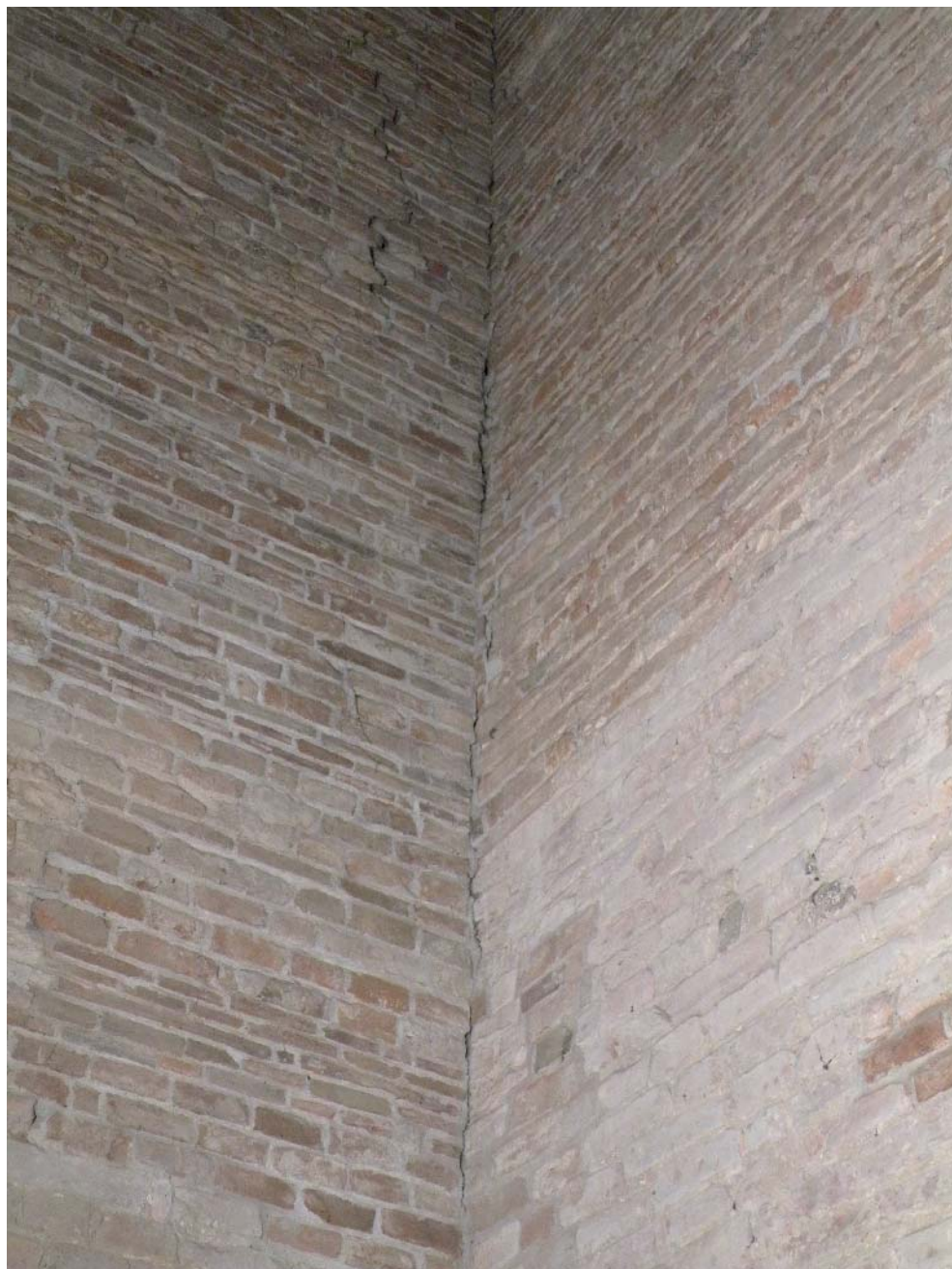


Fig. 23. Nuvolato, S. Fiorentino, navata centrale, particolare dell'angolo di sud-ovest



Fig. 24. Ghisone, S. Andrea, particolare del contrafforte

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano
Michela Di Macco, Università di Roma 'La Sapienza'
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre
Serge Noiret, European University Institute
Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee

Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo
Sezione di beni culturali "Giovanni Urbani" – Università di Macerata
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
Division of Cultural Heritage "Giovanni Urbani" – University of Macerata

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale